



L' Europa di fronte ad una duplice sfida mondiale: insicurezza alimentare e insicurezza ambientale*

Corrado Pirzio-Biroli

CEO, RISE Foundation

Udine, 6-7 November 2007

* Rete Alpina per la promozione del settore ovi-caprino per uno sviluppo sostenibile del territorio

Ringrazio dell'invito dell'amico Joseph Parente di fornirmi un quadro proiettato nel futuro sulle sfide che l'Europa ed il mondo dovranno affrontare nella prima metà di questo secolo.

Il disegno della riforma Fischler - inizialmente tanto osteggiata salvo che dalla Coldiretti che ne aveva immediatamente capito la filosofia avveniristica - era basato su motivi strategici, derivanti da una valutazione rigorosa e prudente di due fattori principali: le sfide ambientali che l'Europa e il mondo dovranno fronteggiare, l'orizzonte del mercato mondiale per l'approvvigionamento alimentare.

La nuova Politica Agricola Comune dell'Europa (PAC) ha affrontato questi temi riformando sia il primo che il secondo pilastro tenendo naturalmente conto del contesto istituzionale europeo e mondiale (WTO). Sono questi i fattori che suggerirono innovazioni politiche quali il *disaccoppiamento* degli aiuti della PAC dalla produzione attraverso il regime del pagamento unico per azienda, il *capping* degli aiuti diretti (bocciato temporaneamente), l'eco-condizionalità e la disciplina finanziaria. La riforma Fischler ha sottolineato la funzione dell'imprenditore agricolo come fornitore, non solo di prodotti agricoli, ma anche di servizi per la società.

Sappiamo tutti quanto sia difficile cambiare abitudini per migliorare la sostenibilità, tra l'altro applicando le misure dell'eco-condizionalità, ma il declino ambientale, le esigenze alimentari e oltretutto l'opposizione crescente alla PAC avevano ormai reso impossibile rinviarne l'aggiornamento e frenare il proseguimento del processo di riforma. Gli agricoltori stessi si danno la zappa sui piedi quando si lamentano della PAC, come hanno fatto in Francia, perché ci vuol poco per convincere i ministri delle finanze a prevedere sussidi ridotti al di là di quanto hanno già fatto e sognano di fare.

Che la riforma Fischler sia stata un successo lo dice perfino un giornale tradizionalmente critico come il riverito Financial Times. Un suo editoriale del 28/09/07 è apparso col titolo "La PAC finisce col quadrare". Dice tra l'altro che "nel momento in cui i prezzi agricoli mondiali salgono alle stelle la spesso criticata PAC appare improvvisamente adatta allo scopo...La decisione di sospendere il set-aside ed il piano di azzerare i dazi all'importazione indicano che oggi la PAC è grosso modo in armonia con le forze del mercato...Il disaccoppiamento e la convergenza dei prezzi mondiali con i prezzi di sostegno europei ha permesso agli agricoltori di dipendere dal mercato invece che dai sussidi...e all'Europa di diventare il più grosso esportatore agricolo con una parte crescente di prodotti ad alto valore aggiunto" (fine di citazione).

La Riforma Fischler fa parte di un processo. La prossima scadenza è il cosiddetto "Health Check". La prossima tappa è il dibattito sul post-2013. Questo dovrà tener conto della duplice sfida di cui trattero' oggi.

La sfida ambientale

La prima sfida è quella di assicurare la sicurezza ambientale del nostro pianeta. Il mondo subisce crescita demografica con accelerata urbanizzazione, falde freatiche calanti con diversione di acque irrigue verso le città, una diminuzione dei terreni a coltura a causa del processo di urbanizzazione e deve inoltre temere un'intensificazione probabile della produzione agricola a seguito di riduzioni nei sussidi. L'industrializzazione dell'agricoltura è accompagnata da inquinazione. La sopravvivenza delle società dipende dalla loro capacità di affrontare problemi ambientali che possono causare un'insufficienza complessiva di risorse alimentari sul nostro pianeta.¹

La frequenza di questi problemi sta aumentando con la pressione demografica e l'urbanizzazione che aggravano il depauperamento ambientale, i movimenti migratori ed altre manifestazioni di lotta per la sopravvivenza, per non parlare dei nuovi stili di vita che accompagnano la crescita economica. L'insieme di vari tra questi fattori agisce come una bomba ad orologeria, pronta ad esplodere tra una o due generazioni.

Gran parte di queste problematiche è legata alle politiche di sviluppo agricolo e rurale e quindi esigono ulteriori passi di riforma. Questi non dovrebbero essere impediti da preoccupazioni a breve di una perdita di concorrenzialità rispetto a paesi dagli spazi più ampi, dal clima più favorevole o dai costi di produzione più bassi, perché ciò significherebbe permettere all'irresponsabilità a breve di sostituire il buon senso a lungo termine! Infatti, per la concorrenzialità futura, i costi di produzione odierni sono meno importanti della sostenibilità, e possono essere ridotti con misure adeguate in favore degli agricoltori miranti appunto ad assicurare la sostenibilità economica, sociale ed ecologica della loro attività produttiva nel loro stesso interesse.

D'altra parte, bisogna smetterla di utilizzare la politica agricola e l'agricoltura come facile capro espiatorio per tutti i mali. Per esempio, l'avvelenamento del suolo attraverso fertilizzanti e pesticidi, senza i quali non potremmo produrre quanto ci serve col suolo disponibile, è ben inferiore ai danni dovuti all'ossido di carbonio che continua a crescere mentre i primi sono in diminuzione. Ciò non vuol dire però rallentare gli sforzi di migliorare l'uso e ridurre l'impatto negativo di fertilizzanti e pesticidi! Molto più importante per migliorare la situazione alimentare ed ambientale sarebbe invece un cambiamento nello stile di vita dei paesi avanzati, per esempio limitando il consumo della carne, l'uso dell'automobile e il consumo energetico nella casa e negli uffici. Ma pochi politici osano affrontare fino in fondo questi temi ostici per i consumatori, e così si preferisce stigmatizzare gli agricoltori, meno numerosi e quindi vittime più facili.

Dopo essersi dimostrata il leader del cambiamento climatico a Kyoto ed aver introdotto per prima il *carbon trading* l'Europa deve fare di più per rispettare i suoi impegni. Tra i fanalini di coda delle politiche ambientali nel mondo industrializzato ci sono gli Stati Uniti e l'Australia, già definita il

¹ Sono quattro i problemi ambientali principali che stanno sempre più assumendo dimensioni inquietanti: utilizzazione delle energie fossili, capacità fotosintetica in via di saturazione, prodotti chimici tossici e emissioni di gas come ossido di carbonio e metano. Altri problemi ambientali, meno recenti sono: esaurimento delle risorse naturali, diminuzione della biodiversità, perdita dei suoli per l'erosione causata dall'acqua e dal vento, penuria d'acqua, specie infestanti eccetera.

continente più improduttivo del pianeta.² Con gli Stati Uniti tento' di boicottare il Protocollo di Kyoto senza poter fermare il processo, a così' sarà anche per i negoziati del post-Kyoto ai quali gli americani finiranno per associarsi con l'impegno del convertito.

La sfida alimentare

La seconda sfida, non meno importante, è di assicurare un'alimentazione sufficiente e sana ad una popolazione che sorpasserà i nove miliardi nel 2050. Cio' richiede tra l'altro una ristrutturazione della politica agricola dell'Unione Europea (come anche di quelle di altri paesi, inclusi i paesi più poveri). L'Europa dovrà certo evitare il ripetersi di eccedenti di produzione, ma conservare tuttavia la capacità di produrre cibo sufficiente per un mondo in cui abbondano paesi ed aree densamente popolati inadatti a sopporre al fabbisogno alimentare di coloro che ci abitano.

Si stima che l'attuale crescita demografica di 70-80 milioni di persone all'anno richieda circa 3 milioni di ettari edificabili in più e quasi 400.000 ettari per altri utilizzi (molti dei quali sono a scapito di terreni agricoli), ad esempio per strade, autostrade ed aree di servizio.

La domanda di grano tende a crescere mentre le scorte sono in diminuzione, specialmente in Cina, in India (incluso il Pujab, il suo granaio), negli Stati Uniti (in particolare i Great Plains meridionali e del Sud-Ovest), in Australia e in un certo numero di altri Paesi chiave come il Kazakhstan. Secondo un recente rapporto della Banca Mondiale, la produzione annuale di grano in Cina è scesa dal 1998 al 2004 di 50.000 tonnellate e la parte settentrionale del paese si sta letteralmente desertificando.

In questo contesto occorre sottolineare che agricoltura, energia e ambiente sono strettamente collegati. Anche se favorevoli ad un ruolo degli agricoltori nella produzione di energie rinnovabili, ci manca ancora una strategia comune a lungo termine in riferimento, sia alle prospettive di mercato, che alle necessità umane di cibo e mangime da una parte e di bio-energia dall'altra. Infatti, assistiamo ad una competizione crescente tra produzioni alimentari e produzioni energetiche (biocarburanti) con cambiamenti strutturali importanti nei mercati agricoli, sia europei che soprattutto americani.

La questione principale è: come possiamo allo stesso tempo mantenere il migliore equilibrio possibile tra domanda e approvvigionamento di prodotti alimentari, risparmiare acqua ed energia, e conservare l'ambiente? Eccessi e sprechi di energia fossile e di risorse idriche peggiorano l'ambiente. Una sottoproduzione di alimenti accompagnata da un aumento dei biocombustibili significa prezzi alimentari al rialzo (a vantaggio dell'agricoltore ma a scapito del consumatore) e squilibri di mercato e rischia di causare instabilità politiche. La produzione di biocombustibili toglie acqua a quella alimentare senza effetti sostanziali sulla dipendenza energetica e oltretutto costa cara.³

² Gran parte del territorio australiano è in realtà inadatto all'agricoltura: i suoli sono poveri di elementi nutritivi, il tasso di crescita delle piante è basso, la produttività agricola è la più bassa del mondo industrializzato; le precipitazioni sono spesso insufficienti per la crescita dei raccolti. In un contesto del genere dire che l'agricoltore australiano è un privilegiato rispetto a quello Europeo è falso. Causa anche di maggiori spese per inputs come fertilizzanti ed energia gli agricoltori australiani non sono spesso in grado di competere con i coltivatori esteri nemmeno sul mercato locale eccetto che in particolari nicchie specializzate. La sostenibilità del sistema agricolo e sociale australiano è messa a dura prova, ma sorge più che un dubbio che gran parte del mondo stia andando nella stessa direzione. (Vedi Jared Diamond, *Collapse*, Penguin Books, 2005)

³ Il costo annuale dell'aiuto al biofuel nei paesi OECD ha già raggiunto €9-15 miliardi generando appem il 3% del consumo del carburante per i loro trasporti; passare dal 3% al 30% costerebbe almeno €150 miliardi all'anno. Il costo

A questo punto conviene chiederci se il miglior uso della risorsa “acqua” sia quello di produrre più combustibile e meno cibo o il contrario. Oltretutto la produzione di combustibile può essere una fonte più rischiosa di profitti agricoli la cui redditività dipende dal livello dei prezzi petroliferi.⁴

Piuttosto che cedere eccessivamente alla moda della produzione di biocarburanti, non sarebbe meglio per tutti impegnarsi di più per ridurre il nostro consumo di energia e gestire meglio le nostre risorse idriche?

L'*Earth Institute* è tra coloro che ritengono che la ragione principale per cui le scorte alimentari stanno diminuendo è l'abbassamento delle falde freatiche ed il progressivo riorientamento delle acque d'irrigazione verso le aree urbane. La scarsità d'acqua si traduce in scarsità di cibo. Mentre le persone bevono solamente da due a quattro litri d'acqua al giorno (in forme diverse), ci vogliono in media ben 2000 litri d'acqua a testa per produrre il nostro cibo giornaliero. Ma la penuria d'acqua non è l'unico fattore chiave del bilancio alimentare. Bisogna anche tener conto della diminuzione dei raccolti con l'innalzamento delle temperature, della riduzione della parte di produzione agricola destinata agli alimenti causata, come detto, dal *boom* del bio-fuel, e del consumo crescente di carne e quindi dell'aumento della produzione di grano per l'alimentazione animale nei paesi emergenti. E non si può semplicemente alzare le spalle ricordando che la tecnologia ci ha fino ad ora permesso di sfamare una popolazione in forte crescita. Non dimentichiamo che la curva demografica è logaritmica, che nuove tecnologie capaci di aumentare la produttività dei suoli diventano più rare e che ci avviciniamo ai limiti fotosintetici dell'apporto di luce solare.

Con una crescita demografica prevista di tre miliardi di persone entro il 2050 (due terzi dei quali in Asia ed in Africa), 4,7 miliardi di persone saranno concentrate in soli otto paesi⁵, la maggior parte dei quali (salvo Stati Uniti e Brasile) non presenta, né un clima favorevole, né suoli atti alla coltivazione o altre condizioni necessarie per soddisfare i bisogni alimentari in futuro.

In un tale contesto, l'economia politica dell'agricoltura europea non può ignorare gli allarmanti *trends* negativi che si prospettano in campo alimentare nel mondo. A sua volta il resto del mondo non può ignorare il ruolo chiave che l'Europa è chiamata a giocare, ancor più che in passato, per debellare l'insicurezza alimentare. In effetti, gli agricoltori europei, che sono anche i più grandi esportatori mondiali di cibo, realizzano meglio dei loro politici che il loro ruolo mondiale di fornitori di derrate alimentari diventa sempre più essenziale.

La nuova PAC è stata elaborata per evitare eccedenze di produzione alimentare ed assicurare al contempo la sua sostenibilità come pure la fornitura di servizi rurali ai cittadini. Nella misura in cui eccedenze di produzione mondiale potranno essere rimpiazzate da penurie alimentari, si può prevedere minore competizione tra produttori per accedere ai mercati, e maggiore competizione tra importatori per accedere alle scorte. Laddove minacciano scarsità alimentari, assisteremo ad una

per eliminare una sola tonnellata di CO2 attraverso i biofuel si situa tra €150 ed €10,000. Anche la più bassa di tali cifre sarebbe superiore ai benefici di una riduzione di una tonnellata di emissioni (vedi uno studio dell'International Institute for Sustainable Development sui biofuel)

⁴ L'OPEP ha lasciato intendere che l'aumento di produzione di biocarburanti nei paesi industrializzati sta provocando una riduzione di investimenti nel settore petrolifero con la conseguenza di un aumento dei prezzi nel tempo. L'OPEP si ricorda fin troppo delle conseguenze negative per i paesi produttori di un eccesso di investimenti alla fine degli anni settanta rispetto alla domanda di petrolio negli anni successivi.

⁵ L'India (1,5 miliardi), la Cina (1,4 miliardi), gli Stati Uniti (0,4 miliardi), l'Indonesia ed il Pakistan (rispettivamente 300 e 350 milioni), e la Nigeria, il Bangladesh ed il Brasile (con circa 250 milioni ciascuno).

riduzione delle barriere all'importazione e/o all'imposizione di limiti all'esportazione⁶. Se e quando l'Europa e altri paesi produttori saranno confrontati in futuro con un eccesso di domanda rispetto all'offerta interna di prodotti alimentari, tenderanno a fare quanto altri hanno fatto recentemente limitando e/o tassando le esportazioni. Dopo esser stata accusata di inondare i mercati mondiali con le sue eccedenze alimentari a prezzi di *dumping*, l'Europa, se non adotta una strategia appropriata, rischia di venir accusata dell'esatto contrario, e cioè di impedire esportazioni di derrate alimentari verso i paesi che ne hanno più bisogno, o di non avere fatto il possibile per produrre abbastanza per limitare l'aumento dei prezzi alimentari contribuendo così a limitare la capacità d'importazione dei più poveri.

Lasciatemi aggiungere ancora un commento sul **finanziamento della PAC**. Un sostanziale sostegno pubblico all'agricoltura ed allo sviluppo rurale è essenziale per far fronte alle sfide della sicurezza ambientale e della sicurezza alimentare.

Non ritengo che sia eccessivo destinare l'1% del totale delle spese pubbliche dell'Unione Europea e dei suoi Stati Membri alla PAC riformata dato che le sicurezze alimentare ed ambientale dipendono in particolare dalla politica agricola, incluso lo sviluppo rurale. Dobbiamo forse ricordare ancora che gli agricoltori rappresentano ancora il 6% della popolazione dell'Unione, che le aree rurali ne coprono più dell'80% e che più del 40% vive ancora in tali aree?

I finanziamenti PAC, primo pilastro sono già stati sostanzialmente ridotti a causa dell'allargamento a 12 nuovi Paesi Membri. Per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo rurale, ci troviamo già di fronte ad una perdita di circa €40 miliardi in sette anni (incluso il cofinanziamento), senza alcun trasferimento reale dal primo al secondo pilastro. Insomma, il Consiglio dei Ministri (soprattutto quello delle Finanze) dell'Unione ci sta prendendo in giro rimangiandosi la stabilità dei contributi che era stata assicurata dal Consiglio stesso (quello dell'agricoltura). Ci possiamo aspettare ulteriori riduzioni sostanziali nel sostegno agro-rurale a partire dal 2014, forse anche del 30%. Cio' è più che probabile se i prezzi agricoli rimangono alti, a meno che una parte del primo pilastro sia cofinanziata dagli Stati Membri. Corriamo inoltre il rischio che l'impatto positivo a breve degli alti prezzi sui redditi agricoli sia azzerato nel caso in cui si arrivi ad un accordo sostanziale nel WTO a Ginevra. In base alle indicazioni correnti, cio' potrebbe provocare perdite di reddito agricolo fino a 20 miliardi di Euro all'anno e forse, alla fine del negoziato, perfino il doppio. Secondo l'OECD un tale accordo potrebbe far scendere il valore della terra ed intensificare la produzione agricola. Credo però che le basi per concludere il Round non ci sono.

Abbiamo interesse a guardare la realtà in faccia e a mobilitarci quando verrà il momento. Dobbiamo denunciare ogni intenzione di tagli sostanziali ai bilanci agricoli facendo presente che i servizi forniti dagli agricoltori alla società sono sottostimati e insufficientemente retribuiti e abbisognano di aiuti addizionali invece che di tagli per migliorare l'ambiente.

⁶ Cio' è già successo sin dagli anni settanta quando gli Stati Uniti imposero un embargo delle loro esportazioni di soia. Vari casi simili si sono registrati soprattutto in anni recenti, come per esempio in Canada ed in Australia nel 2002, in Russia nel 2003 ed in VietNam, che nel 2004 rifiutò temporaneamente una richiesta cinese d'importare certe derrate alimentari. Non dimentichiamo che l'UE ha a volte imposto tasse all'esportazione di derrate alimentari per limitarla e che cio' potrebbe ripetersi ora che abbiamo raggiunto il *Nadir* negli stocks di cereali.. Più recentemente l'Argentina stessa ha bloccato le sue esportazioni di mais (dal novembre 2006) e di frumento (da marzo 2007) imponendo inoltre una tassa all'esportazione del 20%. Una ripresa delle esportazioni argentine di frumento, mais e soia sarà accompagnata da un aumento delle tasse all'esportazione.

Nuovi obiettivi per la PAC

Gli obiettivi della PAC sono cambiati, anche se non è cambiato il Trattato al riguardo. Mancherebbe certo la necessaria unanimità per farlo. Non è del resto necessario. Visto quanto appena detto, dobbiamo ormai sottolineare che gli obiettivi della PAC odierna sono la sicurezza alimentare (su scala mondiale) e la sicurezza ambientale. Sono questi i concetti più appropriati, comprensibili e attraenti per l'opinione pubblica, perché come ha detto James Lovelock, il padre della cosiddetta *Teoria di Gaia* sull'autoregolazione del sistema terrestre, "Security is a major constituent of well being", e cioè "La sicurezza è un elemento essenziale dello star bene". Politiche miranti a rinforzare la sicurezza in tutte le sue manifestazioni sono popolari, anche in un settore come quello dell'agricoltura, che sembra a volte quasi imbarazzare certi governi. Molti ministeri non sono nemmeno più definiti in termini agricoli, ma usano altri concetti come *alimentazione, ambiente, e sostenibilità*.

L'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali, l'urbanizzazione e la globalizzazione costituiscono le minacce più gravi mai viste per la conservazione del mondo rurale. Purché il processo di riforma continui, la PAC rimane un elemento essenziale e permanente dell'Unione per bilanciare la sicurezza alimentare mondiale col mantenimento della produzione e di scorte sufficienti, come pure per la sicurezza ambientale puntando sulla sostenibilità.

La rotta dello spopolamento rurale e del declino della gran maggioranza delle campagne non può essere invertita senza maggiori iniziative private, migliori interventi locali, strumenti finanziari nuovi e finanziamenti adeguati.

Nel 2006, insieme al Commissario Franz Fischler abbiamo creato una nuova fondazione, basata su una *Carta per la Conservazione e il Rinnovamento Rurali*.

La fondazione RISE – che sta per Rural Investment Support for Europe - è un'iniziativa nuova ed ambiziosa che vuole poter coprire tutti gli aspetti della conservazione e dello sviluppo rurale sostenibile nell'Unione Europea. Questa fondazione è indipendente e unica nel suo genere. Il suo obiettivo è di incentivare gli investimenti privati nelle aree rurali per accrescerne il dinamismo e la sostenibilità. RISE ha appena lanciato una campagna di raccolta di fondi mirante tra l'altro ad educare i filantropi a comprendere l'importanza dello sviluppo rurale per la società.

Questi filantropi stanno crescendo in modo vertiginoso, sia di numero che in ricchezza, ma ignorano il ruolo chiave delle campagne per il futuro del mondo, dalle quali dipende il necessario riequilibrio territoriale, culturale, alimentare ed ambientale della società.

La fondazione RISE col suo presidente Franz Fischler ed il Ministro Paolo De Castro che ne è membro attivo esorta le istituzioni europee ed i Governi e le personalità che ne fanno parte a farsi seri sul futuro della PAC. Sono irresponsabili – diciamoglielo chiaramente ed ad alta voce - tutti coloro che intendono decurtare il bilancio agricolo prima ancora di stabilire le nuove sfide della nuova PAC, definirne gli obiettivi aggiornandoli, ed elaborare una strategia adeguata ai tempi.

La nuova PAC deve permettere all'Europa di aumentare la produttività della sua agricoltura in modo che possa rimanere competitiva e rispondere alla domanda mondiale assicurando al tempo stesso la sua sostenibilità economica, sociale ed ambientale. I nostri agricoltori hanno un ruolo sempre più importante nell'alimentare il mondo. Si tratta di un ruolo difficile ed impegnativo perché devono trovare il migliore equilibrio possibile tra domanda e offerta di cibo, risparmiare energia ed acqua, proteggere i suoli, e ridurre i gas di serra.

Senza profitti non si può contare sull'adattamento degli agricoltori (e dell'agro-industria) alle sfide di cui sopra. Senza compensazione finanziaria per *market failure* cioè per insufficienze del sistema di mercato nel ricompensare gli agricoltori ed i gestori della terra non ci si può aspettare che questi forniscano i servizi ambientali che i cittadini richiedono e si aspettano. La sicurezza ambientale è fuori portata senza il contributo dell'Europa, in particolare la sua agricoltura. Per affrontare le sfide di cui ho parlato ci vorrà più ricerca specifica e non meno; più sostegno politico e finanziario e non meno; e più comprensione da parte della società per la funzione irripetibile dell'agricoltore responsabile e giardiniere della natura. Bisognerà anche finalmente riconoscere la funzione dell'agricoltura e delle foreste nel sequestro del carbonio. Sarà infine necessario sviluppare più sinergia tra attività agricole, azioni di sviluppo rurale, sostegno pubblico e filantropia imprenditoriale (*social responsibility*) e personale.

Grazie.